

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6330

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2603

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA VERGINITA'
CORONATA
COL MARTIRIO
NELLA MORTE
DI
S. SOLANGIA

Sacra Tragica Rappresentazione
DI DORIGISTA.



S Appi, che l'Argomento di questa Sacra Tragica Rappresentazione si è cavato da un Libro in foglio, intitolato . *Acta Sanctorum Joannis Bollandi, e suoi Successori, cioè P. Godefridus Henschenius, & Daniel Papebrochius è Societate Jesu. 10. Maii. Tom. II. De vita Sanctæ Solangia Virg. M. à pag. 589. usq. ad 596.,* e ne ha poi dato principalmente il motivo il Padre Carlo Gregorio Rosignoli della sempre venerabile Compagnia di Gesù, nella prima Centuria delle Maraviglie di Dio ne' suoi Santi, alla Maraviglia xxxi. a cui dà egli appunto il titolo della *Verginità coronata col Martirio*. Ma sappi in oltre, che le parole poi, le quali in essi ti sembrassero non del tutto cristiane, hanno sempre a intendersi come espressioni più necessarie a una penna, che poeticamente scrive; che a' sentimenti d'un cuore, che cristianamente crede. E vivi felice.

INTERLOCUTORI.

*S. SOLANGIA Pastorella dello
Stato di Villemond.*

Oreste suo Padre.

Ferinda sua Madre.

*Nerina Fanciulla in Casa d' Ore-
ste.*

*Orsilda Giovane ritrovata alle
sponde del Fiume Gravella.*

Ricardo Padre d' Orsilda.

Berardo Principe di Berrì.

Alcandro suo Confidente.

Dolindo Pastorello.

La Scena si rappresenta in un Bosco.

ATTO

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Solangia, e Nerina.

Sol. **V**ieni pure, o Nerina, e da
lontano osservando con oc-
chio attento la Greggia, ad
ogni picciol moto porgine avviso.

Ner. Sarete puntualmente ubbidita. Ma
perchè mai fuori del vostr' uso così per
tempo alla Campagna! Siete forse
pentita della vostra ritiratezza?

Sol. No, non è motivo di pentimento l'ef-
fermi scostata per qualche tempo da
quella mia solitudine, in cui trovo
ogni mio contento: e nella ubbidien-
za, che presto a' miei Genitori, non
mi discosto dal voler del mio Dio. Io
quì ti chiamai a solo oggetto di averti
per compagna.

Ner. Che? Avete forse paura, che il Lupo
vi mangi? Ma, se venisse, io farei il pri-
mo boccone, perchè più tenera di voi.

Sol. Abbastanza son' io difesa da quell' a-
moroso Signore, che con occhio beni-
gno sempre ci guarda.

Ner. Io resto molto maravigliata, perchè
non è vostro costume l'uscire dalla Ca-
panna così a buon' ora. Ma, giacchè fia-
mo sole, divertiamoci un poco: che, a

A 3

dir-

6 A T T O

dirvi il vero, scorgo nel vostro volto un non so qual turbamento . . .

Sol. Pur troppo egli è vero: io tremo, e pavento, nè so di che. In fatti, al cominciare di questo giorno, un' accidente accadutomi ha recato a me non poca agitazione. Appena spuntata l'Aurora, veggio comparire alla nostra Capanna Clearco, il buon' Eremita, sento tenere premuroso discorso con Oreste mio Padre: indi rivolta a me l'amata mia Genitrice Ferinda: avverti, o Figlia, mi dice, che noi partiamo, guarda attentamente la Greggia: e senz' altro soggiungermi, ambedue insieme con l'Eremita da me si sono tosto involati. L'improvvisa partenza, il suo silenzio, la sua sollecitudine, e il non vederli ritornare mi fa temere di qualche sinistro incontro. Ah! non vorrei essere pur troppo profeta. Ma Voi, o mio Dio, Voi, che siete luce del Mondo, dissipate, vi prego, in me ogni ombra di tenebroso pensiero. Accompagnateli col vostro benignissimo sguardo, sottraendoli da ogni pericolo.

Ner. guardando da lontano. Buone nuove, o Solangia: già li veggio spuntare da lungi.

Sol. Grazie al Cielo, che le mie preghiere sono esaudite. Ma qual Giovane tengono fra le braccia svenuta? L'abito, il portamento, e l'aspetto sono assai nobili.

P R I M O . 7

bili. Oh Dio! che farà mai?
Ner. Oh poverina! Mi pare più morta, che viva.

S C E N A II.

Oreste, Ferinda, Orsilda svenuta, e dette.

Or. **A** Nimo, Signora: tutti siamo qui intenti per soccorrervi.

Fer. Poco lungi è la nostra Capanna: in essa troverete il comodo da riposarvi.

Sol. Il Ciel vi salvi, amato Padre, diletta Genitrice . . . Ma qual Giovinetta . . .

Fer. Non v'è tempo da perdere. Vanno a prender del balsamo per ristorarla.

Or. Sì, amata Figlia, ma con tutta sollecitudine.

Sol. Prontamente ubbidisco.

Ner. Ci vuol' altro, che balsamo, per far, che una morta ritorni in vita.

Orf. Ohimè!

Or. Respira. Solangia, torna indietro, che dà segni di rinvenire: e allora sarà più necessaria l'opra tua.

Orf. Oh Dio! Sono ancor fra viventi? E non è sazia per anche la sorte di perseguitarmi?

Sol. Vuole il Sommo Iddio, che voi ancora, o Signora, siate soggetta alle umane vicende: onde, senza dolervi, disponetevi pure a soffrir con pazienza i

8 A T T O

vostri infortunj: sicura, che sono questi veri contrassegni dell' amor suo; mentre egli con ciò ci dà occasione di meritare.

Ors. Oh qual conforto mi arrecano le vostre voci! Conosco, che il Cielo col vostro labbro mi parla: e però rasciugando le lagrime, tutta mi abbandono in braccio a' suoi Decreti, e lo ringrazio, che nelle mie sventure fa trovarmi fra' Boschi una Pastorella, che fa servirmi di Maestra, e di Guida.

Fer. Ella è nostra Figlia, o Signora; e, se vi degnerete restare fra noi, sarà nostra somma fortuna, che da voi scelta sia per Compagna, e Serva.

Ors. Avventurati Genitori, e al Cielo diletto, se a voi diede per Figlia un' Anima sì bella. Io veramente dovrei ringraziarvi, e del soccorso prestatomi, e delle vostre cortesi esibizioni; ma il patimento del Naufragio passato non mel permette: mi sarà però caro l' intendere, in qual luogo voi mi trovaste.

Oref. Portossi nello spuntare del giorno alla nostra Capanna il saggio Clearco, che dimora su la sponda del Fiume Gravelle: e fervorosamente ci pregò di accorrere al suo Eremitaggio, per dare col nostro mezzo qualche ajuto a una Fanciulla. Noi lo seguimmo: ed egli per istrada ci raccontò, che voi foste trovata semiviva nel fiume da un Pescato-

re,

P R I M O .

9

re, il quale, presavi su le spalle, a lui portovvi. Arrivati colà, non si tralasciò da noi di fare, per soccorrervi, quel tanto, che ha permesso il tempo, e il luogo. Mostrando Voi poscia segni di rinvenire, vi abbiamo presa nelle braccia, e qui ci siamo incamminati.

Fer. Io farei molto desiderosa d' intendere, come cadeste nell' acque, quai sieno i vostri Natali, e il vostro nome.

Ors. Orsilda mi chiamo, non sono vulgari i miei natali; ma a tempo più opportuno saprete il restante.

Ner. Eh, eh... Badate a Voi, o Signori: vi perdetevi in discorsi, e non osservate, che per la via del Monte s' incammina verso di noi un' Uomo, che il simile non ho mai più veduto.

Oref. Affè che dici il vero. Se la vista non m'inganna, si mette gli occhiali, mi sembra abitatore della Città.

Ors. Oh Cieli! che veggio? Egli è Alcandro, uno de' maggiori persecutori di mio Padre. Sarà bene l' occultarsi a' suoi sguardi: perciò vi priego, o Amici, a concedermi, ch' io con la scorta, e con l'ajuto di questa Donna per altra strada mi porti alla Capanna.

Oref. Sì, sì, come vi piace. Io frat tanto per comun bene cercherò d' indagare il motivo di sua venuta in questi Boschi.

Sol. Vanne seco, o Nerina, che potresti ancor tu darle qualche soccorso.

A S

Ner.

Ner. Vado, per ubbidirvi: ma son tanto piccinina, che mi conosco inabile a poterla servire.

parte con Ferinda, ed Orsilda:

SCENA III.

*Aleandro da Cacciatore, Oreste,
e Solangia.*

Sol. Attendete, o Padre.

Ore. **A** Non paventare, o Figlia. Qui vi trattienti con tuo Padre.

Alc. esce. Avreste voi, o Pastori, per avventura veduto correre per questi vicini sentieri un Cane dietro a una Cerva veloce, ò pure ne avreste uditi da lungi i suoi latrati?

Oref. Noi non abbiamo alcun Cane veduto, nemmeno uditi i suoi latrati: e pare non è poco tempo, che qui dimoro con mia Figlia, divisando de' comuni interessi.

Alc. Questa è vostra Figlia? Ah che voi m'ingannate. Il suo sembiante, l'aria sua gentile mi fan credere diversamente. Ditemi, o amabil Pastorella, avreste voi qualche contezza, per potermi appagare?

Sol. Io posso, o Signore, con tutta schiettezza attestarvi, essere la pura verità ciò, che il mio buon Genitore vi disse; e sommamente mi spiace, non poter
ren-

render di più appagate le vostre brame.

Alc. Oh come bella voi siete, e altrettanto cortese! Rendo grazie alla sorte, che, col guidarmi in questo luogo, mi ha concesso il poter mirare un volto, che d'ogn' altro è il più grazioso.

Sol. Eh Signore! Io non sò di avere in me qualità, che sieno degne di lode. Queste, che voi chiamate bellezze, sono della natura inutili pregi, che ben tosto svaniscono.

Alc. Non mi stimate menzognero, nè date a credervi, ch'io voglia adularvi. Sa farsi conoscere il vostro merito: e quella, che voi chiamate inutile bellezza, ha forza bastante, per obbligare ogni cuore ad amarvi.

Oref. Signora, mia Figlia, che è del tutto inesperta, non saprà forse dare adeguata risposta alle vostre cortesi parole. Noi siamo nati fra questi Boschi, che vale a dire, non siamo avvezzi a trattare con gente civile.

Alc. Tralascierò dunque, giacchè voi così volete, di lodar giustamente vostra Figlia, e dirovi, che, sentendomi io assai stanco dalla sofferta fatica, bramerei ottenere in vostra Casa per pochi momenti qualche riposo. Io mi lusingo, che non saprete negarmi una così giusta dimanda. Niuno di voi mi risponde? Ambi ammutite?

Oref. Dirovi, o Signore: Io rifletteva,
che

che nella mia Capanna non potrete ricevere voi quel riposo, che bramate. Ella è occupata da tante Donne, che voi stesso avreste avuta occasione di tacciar mi d' imprudente, se ve l' avessi offerta. E poi non crediate, o Signore, che manchino ancora ne' Boschi lingue maldicenti: direbbero questi Pastori, che Oreste fosse privo di senno, e poco curante dell' onor suo.

Alc. Non disapprovo cotesti vostri onorati sentimenti: ma non fo nemmeno disapprovare la poca distinzione, che fate di mia persona. Io sono Alcandro primo confidente del Principe Berardo, e saprò farvi pentire de' vostri rifiuti; ma saprò ancora, se voi mi compiaccete, far, che si cangi il vostro misero stato in una migliore fortuna.

Sol. E a che ci servirebbe questa fortuna, che voi ci esibite? Non ad altro, che a inquietarci lo spirito, e a condarci in braccio al precipizio. Eh Signore! noi viviamo troppo contenti di quella sorte, che prodigo il Cielo ci diede. Più grato a noi riesce il prender riposo sul'erbe, che adagiare il fianco sovra morbide piume: e voi, se volete farne la pruova, potrete esserne ancora testimonio verace. Mirate, come pare, che inviti a dar sollievo alla vostra stanchezza, e l' ombra di questi faggi, e il tenore di quell' erbetto.

Alc.

Alc. Sì, sì, ben m' accorgo, che il vostro così gentil persuadermi a riposar sul terreno è un tacito rifiuto, che voi nuovamente mi fate. Ma non vi date, no, a credere, ch' io sia per così facilmente scostarmi da questi Boschi. Voi, o gentil Pastorella, ne siete la cagione: Voi mi trattemere, poichè al primo veder vi, ch' io feci, ne rimase così tosto acceso il mio cuore, che più non sò da voi dilungarmi. *S' odono Corni da Caccia.* Ecco: questo suono è l' invito alla Caccia, ed è il segno, che il Principe a sè mi chiama. Io parto, o amabil Giovietta! ma partendo, vi attesto di nuovo, che le vostre belle attrattive sempre mai resteranno impresse nell' animo mio. *e parte.*

Sol. Vanne pure, o forsennato, e cerca meglio impiegare i tuoi voti.

Oref. Giacch' egli si è partito, allontaniamoci ancor noi da questo luogo, renduto oramai mal sicuro da tante genti, e portiamoci alla Capanna del nostro caro amico Arfildo.

Sol. Accompagni l' amoroso Iddio i nostri passi. *e partono.*

S C E N A I V.

Dolindo, e Nerina.

Dol. **A** Che ti vai qui d'intorno raggirando, o Nerina? Non odi il ru-

rumore, che si sente per queste Foreste, di Genti, di Cavalli, di Cani, e di Bestie uccise? Io me la sono fatta a gambe, perchè, a dirti il vero, non vi è molto buon stare fra questi Cacciatori.

Ner. Ho inteso ancor io questo strepito sì grande; ma ci sono venuta per forza. Ferinda, quella benederta Vecchia inquieta, ha voluto, ch'io qui mi porti a cercare di Oreste, e di Solangia.

Dol. Che teme ella? De' Cani, o pur de' Cacciatori?

Ner. Io crederò più tosto de' Cacciatori; perchè a questi Ominacci della Città la Caccia serve di coperta, per poter vagheggiare con maggior libertà le più graziose Pastorelle.

Dol. Non sai tu, che il buono, e il bello a tutti piace? Anch'io sento qualche diletto, quand'ho l'occasione di abboccarmi, e di parlare con la bella Solangia: e credi pure, che, s'io fossi un tantino più grande... basta, non vo' dir' altro.

Ner. Eh! non sei merlotto: questa volta però non ne faremo niente. Sua Madre non ha paura, che pericoli la Figlia: mi ha spedita bensì, perch'ella venga con suo Padre a Casa; mentre c'è quella Forestiera, che hanno salvata dall'acque, che brama vederli.

Dol. Una Forestiera! Dall'acque! E'bella?

Ner. E di che sorta.

Dol.

Dol. E' giovine?

Ner. E' nel fiore degli anni.

Dol. Pensa di partir presto?

Ner. Anzi io penso, ch'ella voglia far qui sua dimora.

Dol. Dimmi il vero, o Nerina. Credi tu, che questa Forestiera, ed io, lei, e me; Pastorello, e Pastorella; io non brutto, e lei, ch'è bella. Non so, se m'intendi.

Ner. Oh quanto sei pazzo! Io per me non mi sono ancor soggettata a questa passione; ma se ci arrivo, se ci arrivo, me ne voglio trovar' uno, che sia tutto tutto per me. Oh lasciami un poco andare a vedere, se Oreste, e sua Figlia fossero mai tornati alla Capanna.

Dol. Farai bene, e avvertili, che guardi Solangia di non girare con le sue Pecorelle, perchè con la venuta di questi Cacciatori, non v'è buon gire alla foresta.

Ner. Sì, ce lo dirò.

Dol. Dalle ancora un saluto da mia parte.

Ner. Sì, ce lo darò. *e via.*

S C E N A V.

Berardo, e Alcandro.

Alc. Così è, o mio Principe. In Corte di Vostra Altezza non ho ancora veduto un volto, che paragonare si pos.

si possa a quello di questa gentil Pastorella. Al solo mirarla si prova una tale quale interna forza, che ne obbliga a tributarle tutti gli affetti, e a renderla Signora del nostro cuore.

Ber. Voi molto innalzate una abitatrice de' Boschi, dichiarandola superiore ad ogni bellezza. Io però giurerei, che non bene esaminaste le sue fattezze.

Alc. Ho detto poco, o Signore, in riguardo alle bellezze del corpo, più potrebbe dirsi di quelle dell' animo. Un tratto gentile, un portamento maestoso, un parlare accomodato: insomma un disprezzo così rispettoso, che eccita in chi la rimira benevolezza, ed amore.

Ber. Voi me la descrivete adorna di tante virtù, che svegliate in me un vivo desiderio di vederla. Conoscerò io allora, se furono veri i vostri detti, o figlj d' un' amorosa passione. Se tale io la scorgo, come voi me la figurate amabile, non rifiuterò di renderla arricchita di quei beni di fortuna, che a lei negò la sorte, col farla nascere di vili natali.

Alc. (Ah incauto che fui! troppo m' inoltrai nelle sue lodi. La gelosia mi uccide.) Negar poi non voglio, o Signore, che, se giungete una volta a vederla, mi condannerete di troppo loquace. In fatti l' occhio del Principe meglio del nostro discerne il falso dal vero. E però degnatevi, o Signore, di sfuggir-

ne

ne l' incontro, per togliere a me il rossore di udirei vostri giusti rimproveri.

Ber. Godrò di vedervi arrossire, e appagherò nello stesso tempo le mie brame. Così forte in me si è acceso il desiderio di vederla, che ogni ritardo mi apporta gran pena. In qual parte la trovaste? Dite, ove dimora?

Alc. Non ho potuto per anche indagare, in qual parte siasi la sua Capanna. E poi volete voi, o mio Principe, con questa visita esporre il vostro onore alle dicerie de' maldicenti?

Ber. Sarà mio pensiero, che non penetri il mio nascente genio all' orecchio de' miei Sudditi. Sin' ora altri che voi ne siete consapevole, come quegli, che me ne avete dato il conoscimento, col decantar le sue lodi.

Alc. Ma non vorrei, o Signore

Ber. Non più. Scorgo gente: ritiriamoci in disparte.

Alc. Come comanda l' A. V. *si ritirano.*

S C E N A V I.

Dolindo, e detti in disparte.

Dol. **P**ER cagione di questa Gente, molti Pastori hanno abbandonate le loro Capanne: e così per appunto ha fatto Oreste, con tutta la sua Famiglia. Per dir' il vero, han fatto molto bene: vogliono

glion costoro venire a far con le nostre Donne quelle cerimonie, che usano a fare con le Donne di Città. Non fanno esse far quegli inchini, nè quelle smorfie, come fanno le Cittadine: e io medesimo le ho vedute, quando ci ho portato de' Capretti.

Ber. ad Alcandro. (Voglio seco abboccarmi.) Cortese Giovinetto, mi sapreste Voi additare qualche Pastore, che conducendomi al suo albergo, mi desse il comodo di riposare?

Alc. Avverti, ch' egli è il Principe; onde sarà tua gran fortuna il servirlo.

Dol. Questi è il Signor Principe?

Alc. Certo, è il nostro Sovrano.

Dol. Mi perdoni V. Eccellenza.

Alc. Vostra Altezza devi dire.

Dol. (Sì sì, come volete.) Lei mi perdoni, perchè, non essendo io niente niente pratico di trattar co i Principi, non farebbe gran cosa, che nel ragionare dicessi qualche sproposito: però m'ingegnerò, per quanto posso, di parlare al meglio, che saprò. Ora mi dica V. S. Illustrissima, è stanco assai?

Alc. Ti ho detto, che se gli dà dell' Altezza.

Dol. E che so io di Altezza, ò di Bassezza? Ho già fatte le mie proteste: che occorre a rompermi di più il capo?

Ber. Hai ragione. Parla, come ti piace, che tutto aggradisco. Saprai tu dunque trovarmi un' alloggio, dove io possa con libertà ristorarmi?

Alc.

Alc. (Con impazienza ne attendo il fine.)
Dol. Signore, per un Principe non è così facile.

Ber. Mi vien pur detto, esservi in questi contorni un Vecchio Pastore, altrettanto cortese, che saggio, dotato d' una Figlia, la quale sembra più che ne' Boschi, nelle Corti nudrita?

Dol. (Che questi sia Oreste? Che male farà il dirgli, che è desso?) Io ben lo conosco, o Signore, e tien poco lungi di quà la sua Capanna. La sua Figlia è la bella, la prudente, e gentile Solangia.

Ber. Non si frapongan momenti. Additami la via, che alla Capanna conduce: e vivi sicuro d'essere generosamente ricompensato.

Dol. Ella mi venga dietro, ch' io le farò la strada. (So di certo, che non potrà vederli: ma zitto, zitto, se debbo avere la mancia.)

Ber. Andiamo, ch' ogni momento mi sembra un secolo.

Alc. (Oh mie speranze perdute!) e partono.

S C E N A VII.

Solangia, e Orsilda.

Sol. **V** Eramente io non posso darvi maggiore attestato del mio amore, che col farmi a parte delle vo-
stre

stre passioni. Conosco, che non è in mia mano il poter liberarvene; ma cercherò almeno di sminuirle, dandovi segno di compatimento. Oh come mai un falso rapporto fa cangiare in odio l'amore, e dimenticare i benefizj!

Orf. Così per appunto avvenne nella persona di mio Padre. Servì egli per lungo tempo il suo Principe, senza dar mai alcun'ombra di sospetto. Ciò non ostante, fu dagl' invidiosi di sua fortuna accusato di tenere segrete intelligenze co' Nemici dello Stato; e con false lettere ne autenticarono la verità. Soffrì egli lunga prigionia; ma non potendosi produrre da essi prove maggiori del supposto reato, fu dalla Corte scacciato, e qual pubblico rubello mandato in esilio. Ubbidì il misero, e, prendendo de' suoi averi quella parte, che conceduta gli venne dalla crudeltà del Tiranno, con me unica sua Figlia prese imbarco su d'un picciol legno nel fiume Gravella. Fosse poi ò caso, ò accordo de' Nemici, sdruscita la Nave, rimase l'infelice preda del fiume. Povero mio Genitore! Ove mai andarono a terminare i tuoi giorni! Misera Figlia! a cui non fu dato in sorte porgerci alcun sollievo. Avessi almeno con la mia morte potuto restituire al caro mio Padre quella vita, ch' egli a me diede. Ah Solangia! nel rammentarvi ch' io fò le mie sciagure, sento che vien

me-

meno la mia costanza, e resta abbattuta la mia fermezza.

Sol. Rincoratevi, Orsilda, e sappiate, che con tutta la tenerezza del mio cuore io compiango le vostre disgrazie, ma vi consiglio però a guardarvi di non irritar maggiormente il Cielo co' vostri lamenti. Umiliatevi piuttosto a i giusti decreti di Dio, e riflettete, che può egli in un sol punto, quando meno il pensate, dissipare i vostri affanni, e rendervi pienamente contenta. Ce ne diede già segni sicuri l'onnipotente Amor suo, quando oppresso il Popolo d'Isaello da una lunga schiavitù colà nel Deserto, seppe liberarlo, dandogli per Duce un Mosè, e per Guida una Colonna di fuoco, e fabbricandogli in mezzo al Mare una strada sicura; volle salvarlo, e vendicarlo de' suoi nemici. Ora pensate, che per voi ancora potrà essere abbondante di grazie! Lo fece allora col Popolo eletto, e lo fa tuttavia con Noi. Ah rimettete dunque in lui le vostre affezioni, e non disperate di sua bontà.

Orf. Eh Solangia! A voi stà bene il consolarmi. Vi tenga pure Iddio lontana dalle disgrazie. Io non sò, a colpi di tante sventure, qual fosse il vostro coraggio.

Sol. E' vero; troppo son' io lontana da quelle virtù necessarie a chi pretende di non voler' altra cosa, se non quella, che

pio

piace al nostro sommo Benefattore .
 Chiedo a lui sempre ogni giorno grazia,
 e assistenza : e se voi ancora , o amata
 Orsilda , dimanderete a Dio ajuto , e
 forza , per vincere i vostri affanni , ne
 proverete in voi stessa gli amorosi suoi
 effetti : e confesserete , che breve , e
 leggero è quì in terra il patire , ma lun-
 go , ed eterno è in Cielo il godimento ,
Ors. Non sò contraddirvi : e protesto di
 rimettermi per l'avvenire tutta in Dio.
 Ma verso di noi a gran passi se ne viene
 Ferinda .

S C E N A V I I I .

Ferinda , e dette .

Fer. **F** Anciulle ! Oimè , mi manca il
 fiato . Presto , fuggite nella Spe-
 lonca vicina al Bosco , e colà nasconde-
 tevi , mentre ho inteso a dire , che il
 Principe vi ricerchi . Egli è stato alla
 nostra Capanna , credendo di ritrovar-
 ci , ma sono rimaste deluse le sue spe-
 ranze : onde egli , fremendo di rabbia ,
 e di sdegno , ha giurato , mi dicono , di
 non volersi da questi Boschi partire , se
 prima non ci ha tutti veduti .

Sol. Che vuole da noi questo Principe ?

Fer. Chi lo sa , mia Figlia ? Mi fa teme-
 re la sua audacia , e la sua possanza .

S'egli mai vi volesse nelle sue mani , e
 che sarebbe di voi !

Sol.

Ricorrerei con fiducia all' ajuto del
 mio Signore .

f. Infelice voi ! Egli al certo tentereb-
 be il possesso di vostra persona .

Sol. Ed io costantemente mi opporrei alle
 di lui violenze : se non con altro , con
 tutto lo spargimento del mio sangue .

Ors. Oh imitabil costanza !

Fer. Intanto , per ben guardarci , farà d'uo-
 po di quì partire , prima che sopra-
 giungano questi Giovinastri di Corte ,
 io , benchè Vecchia , non so , se fossi
 sicura .

Sol. Facciam ciò , che vi piace .

Ors. Di buona voglia vi sieguo . *e partono .*

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Berardo, Alcandro, e Dolindo.

Ber. **O** Reste, con abbandonare il suo albergo, ha delusi i miei desiderj; ma non potrà sempre da me occultarsi. Non lascierò Antri, ò Spelonche, che in esse di lor non ricerchi. Insomma non tornerò alla Corte, se prima non ho veduta Solangia.

Dol. Io, Signore, dal mio canto non ho mancato di condurvi alla sua Capanna, com'era il mio impegno: dove poi si sieno nascosti, non lo so. (Fingo così.)

Alc. (Oh quanto godo, che non l'abbia veduta.) Ma, Signore, e volete voi per una vil Pastorella...

Ber. Tacete, sono inutili i vostri configlj. Andate a ragunar le mie genti, e loro direte, che su le sponde del vicino fiume mi attendano. Prendete poscia il mio Destriere, e al primo fonte aspettatemi colà, finch'io ritorni. Nò, ho pensato meglio: ritrovatemi un sito ben nascosto, ma assai comodo, perchè quivi voglio con voi trattenermi segretamente, per qualche tempo.

Alc. Sarà ubbidita l'Altezza vostra.

e parte.

SCE.

SCENA II.

Berardo, e Dolindo.

Ber. **M**olto agitato io mi sento, o Dolindo: un' interna passione tutto mi turba, è confusa la mente; più non mi regge il piede. Diasi per ora sopra di un sasso breve riposo alla mia stanchezza. Tu, Dolindo, veglierai fedelmente alla mia custodia.

Dol. Puntualmente ubbidirò, o Signore, a suoi comandi. (Oh questo è un grand' intrico per me.)

Ber. *si pone a sedere.* Ed è possibile, che un volto non ancor veduto possa in me cagionare così teneri affetti? Almeno Amore lo rappresentasse in questo breve riposo alla mia mente! *s'addormenta.*

Dol. Ho per difficile, ch'io possa riuscire con onore in far la guardia a questo Principe, mentre egli dorme. Se parlassimo insieme, so di certo, che starei svegliato; ma lo stare qui immobile, ed ozioso, senz'addormentarsi, dubito, che non mi riesca. *guarda il Principe.* Affè, che ha ferrati gli occhi. Gli aveva ben'aperti, quando cercava di Oreste, e ha fatto gran rumore nel vederli ingannato. Io per me mi son figurato, che la sua collera sia derivata dal non aver potuto vedere Solangia:

B

Ed

Ed io, che son furbo, quanto alcun' altro, ho fatto molto bene l' Indiano, facendo ancor' io le mie maraviglie, e non ho voluto palesargli il segreto del suo nascondiglio, perchè ci trovo il mio conto, per cagione della Forestiera. *si accosta.* Per verità egli ha accordato molto bene. Cosa farebbe mò, che ancor' io, mettendomi giù a sedere su queste molli erbette, a lui vicino, provassi di ferrare gli occhi per un momento? Non farebbe poi un gran fallo. *si pone a sedere.* Per verità il sonno comincia a molettarmi assai bene. Eh via, cantiammo un poco, che così passerà.

Pastorella, che cercando

Va nel Bosco il suo Diletto;

Quando il trova, n'ha diletto,

E con l'altre si consola.

Ma, se sveglio il Principe, egli per certo si svegnerà, ed io la passerò male. Sarà meglio dormire un tantino, e poi svegliarsi. *si stende.* Penso, che non vi vorrà gran fatica a farmi addormentare.... *sbadiglia,* mentre io sento, che a poco a poco il sonno si va..... impossessando di me. Egli ha..... troppa forza.... per vincermi. *dorme.*



SCE.

S C E N A III.

Ricardo da Pellegrino, e detti,
che dormono.

Ric. **P**Ure, lode al Cielo, benchè perseguitato dalla fortuna, ancora respiro. Non han potuto tante mie disgrazie rendere men coraggioso il mio spirito. Dopo il mio naufragio eccomi in necessità di ricercare una Figlia, che spero salvata dalla mano di Dio. Dovrebbe essersi ricoverata in queste parti, poichè poco lungi di qui fu il nostro naufragio. Ma che miro? Non è questi il Principe Berardo, il mio persecutore, il mio Tiranno? Egli qui pacificamente riposa, e non sa, che vicino al suo fianco trovasi il maggior suo nemico. Il Cielo ha permesso, che cada nelle mie mani, acciocchè io ne prenda una giusta vendetta. *pensa.* Oh Dio! a qual cimento mi espongo? Ma no. Se nacqui suo Vassallo, e fui da esso ingiustamente offeso, debbo ancor rammentarmi, ch'egli è mio Signore. Questo sangue, che nelle vene mi scorre, sempre lo spargerò in sua difesa. Tanto è lontano, ch'io mi vendichi di lui, che anzi voglio fargli conoscere la mia lealtà. *gli leva il gioiello.* In questo punto lo sveglio, e facendogli vedere al suo lato quel Ricardo tanto da lui abborrito.... *va per*

B 2

isve.

isvegliarlo. Ma no; il rossore, ch'ei proveria di sue azioni, recherebbe a me non poco disturbo. Desserò dunque costui, che vicino ad esso riposa. *chiama Dolindo*. E là, quel Giovine, ascolta mi, se ti piace, per brevi momenti.

Dol. (Oh povero me! questo è un bel far la guardia al Principe.) Ma chi è questo Birbante, che mi hà svegliato?

Ric. Potrei dirti una parola?

Dol. Anche due: purchè vi sbrighiate presto; poichè il Signor Principe vuol dormire con tutta libertà.

Ric. Dirai dunque al Principe, che Ricardo, quel supposto traditore gl'invia il suo Giojello, e siccome glie lo tolse dal petto, mentre dormiva, così ayrebbe potuto levargli ancor la vita, se fosse quel perfido, per tale da lui creduto. Avverti di ubbidirmi, se ti è cara la vita. Io qui di nascosto starò il tutto osservando. *parte*.

Dol. Non dubitate: sarete servito.

Ber. Lasciami, Traditore. *sognando*.

Dol. Costui mi vuol fare ispirare.

Ber. si leva Oh Dio! quai larve, quai fantasmi, quai sogni funesti mi conturba la mente? Ah che i Principi nemmeno vanno esenti dalle loro inquietudini. *Dolindo?*

Dol. Signore?

Ber. Si è veduto per anche alcuno di questi Pastori venire in questo luogo?

Dol.

Dol. Altezza Serenissima, Signor no. Ho ben veduto (bisogna, ch'io ce lo dica) ho veduto, dico, un cert' Uomo, che mi ha lasciata una bella ambasciata; la quale, s'io la fo a V. S. Illustrissima, conosco, che la farà andar' in collera, è però mi veggio molto imbrogliato.

Ber. Spiegati pure. Che dei dirmi?

Dol. Signor sì. E' comparso quì un Pellegrino, il quale così mi hà detto. Dirai al Principe, che Ricardo...

Ber. Ricardo? Ricardo restò sommerfo nel Fiume.

Dol. Signor no. Ricardo, quel supposto traditore gl'invia il suo Giojello. *glie lo dà*. (memoria non mi tradire) e siccome glie lo tolse dal petto, mentre dormiva, così ayrebbe potuto levargli ancora la vita, se fosse quel perfido, per tale da lui creduto. E ciò detto, sparì.

Ber. (Che frastringannata la fama nel rappresentarmelo ucciso? Forse avrà avuta la sorte di salvarsi dal suo naufragio.) Ma come ebbe luogo di togliermi dal petto questo Giojello, se tu vegliavi alla mia custodia?

Dol. Ah Signore! Vi dirò schiettamente. Voi avete lungo tempo dormito, e così siete stato cagione, che ancor'io ho preso un tantinetto di riposo: e in quel tempo colui fece la sua baronata.

Ber. (Conosco da tale azione Ricardo pel più fedele de' miei Vassalli.) Dolindo,

B 3

farà

farà tua incombenza il ricercar di Ricardo, dicendogli, che il suo Principe lo richiama alla Corte, per contraccambiargli in altrettanto affetto, l'avversione, che gli dimostrò. Nello stesso tempo procura esattamente d'indagare, in qual parte siasi nascosta Solangia. E acciocchè fedelmente abbi cuor di servirmi, prendi questa Gemma, che a te ne fò dono. Dopo che avrò veduto Alessandro, tornerò in questo luogo, per udire quel tanto, che avrai operato.

parte.

S C E N A I V.

Dolindo, e Ricardo.

Dol. **Q**uesto Signore hà modi molto obbliganti, per farsi ubbidire. Bisogna lasciar da parte ogni altro riguardo; e, s'egli ha avuto buon cuore in regalarmi, è di dovere ancora, ch'io procuri, per quanto posso, di fargli vedere Solangia.

Ric. E' bene? Il Principe, all'udir l'ambasciata, che gli facesti, mostrò egli qualche sentimento di pietà? O' pure diede a conoscere l'ostinata sua avversione verso l'infelice Ricardo?

Dol. Signor no. E voi mi avete fatto il più bel servizio, che far si possa, col venir' a trovarmi; perchè io era in obbligo di cercarvi, per dirvi, che il Prin-

Principe in tutte le maniere vi vuole in Corte, affine di tornarvi nella sua buona grazia; onde bisognerà prepararsi ad ubbidirlo.

Ric. Ch' io torni alla Corte? Ch' io vada un'altra volta ad esporri in faccia de' miei Persecutori? No, non sarà mai vero. Voglio goder quella pace, che presentemente mi è concessa, senza più soggettarmi a' maligni colpi d' un' invidia troppo ostinata. Se il Principe considerato mi avesse per fedele, non mi avrebbe con tanta ingiustizia inquietato. Mi basta solamente, ch' egli abbia alla fine conosciuta la mia innocenza.

Dol. Per quanto io m'accorgo, voi fate il conto di non tornar più alla Corte. Guardate bene di non procacciarvi con tal procedere un nuovo malanno. Io per me gli dirò di avervi fatta la sua ambasciata. Per altro non ne voglio fastidio.

Ric. Sì, hai ragione. Tocca a me il difendermi. Ma dimmi un poco: mi sapresti tu per avventura darmi alcuna contezza, se mai capitata qui fosse una Giovine salvata dal naufragio fatto nel vicino fiume?

Dol. Avete voi forse qualche interesse con questa Giovinetta, che con tanta istanza ne ricercate di sua salvezza?

Ric. Maggiore non posso averne, essendo ella mia Figlia. B 4 *Dol.*

Dol. Capperi! Avete una buona ragione. Ma bisogna avvertire, che, quando si cerca di una cosa perduta, vi vogliono prima i contraffegni, e poscia la mancia.

Ric. Non avrà da dolersi chi saprà darmene sicura notizia.

Dol. Parliamo in primo luogo de' contraffegni. E' grande?

Ric. No: di statura mediocre.

Dol. Il suo nome?

Ric. Orsilda.

Dol. (Affè, questa è la Forestiera.) A me la mancia, o Signore, poichè l' avete trovata.

Ric. Fammi vaderne gli effetti, che farai soddisfatto.

Dol. Seguitemi pure, che or' ora voi vedrete vostra Figlia ricoverata dal miglior Pastore di questi Boschi.

Ric. Ringraziato sia il Cielo, che dopo tante sventure giungo pur finalmente al centro delle mie consolazioni. Andiamo, poichè altro non bramo, che di vederla.

Dol. Io vi fo la strada. *volendo entrare.*
Affè che ci viene abbreviata la via. Ecco là Orsilda, ed Oreste, che con la sua Famiglia verso di noi s' incamminano.

Ric. Ecco anticipate le mie contentezze.

Dol. Volete, ch' io gliene dia l' avviso?

Ric. No; anzi penso voler' udirne in disparte i suoi ragionamenti.

SCE.

S C E N A V.

Oreste, Ferinda, Solangia, Orsilda, Nerina, e detti.

Fer. **V**oi faceste molto bene a non condurre al nostro Albergo quel Giovinastro.

Orf. Fu una ispirazione del Cielo.

Sol. Fu il Signore, che volle perseverarmi da questi perigli.

Ner. E niuno di voi rammentasi delle povere Pecorelle? Io sì, che mi ricordo del mio bianco Agnellino, il quale sò di certo, si farà distrutto per la pena di non vedermi.

Oref. Il tutto lasciai in custodia al fido Cloralbo, ed egli pure mi diede avviso della partenza del Principe: onde ho risoluto, che facciam ritorno al nostro Albergo.

Fer. Guardate chi viene a sturbar la nostra pace! e fino a farci mutar' alloggio! Mi vien proprio collera. Farebbono pur bene a starsene a Casa sua queste Genti vagabonde.

Ric. *si avvanza.* Amici, il Cielo vi salvi.

Orf. Oh Dio! che veggio? Sogno, o son desta? L' amato mio Genitore?

Ric. Sì, o diletta Prole, egli è desso, che con le sue braccia al seno teneramente si stringe. Perdonatemi, Amici, se

B s

dall'

dall' impeto del sangue trasportato, non ho prima adempiuti gli obblighi de' miei doveri.

Oref. Signore, provo tanta allegrezza pel vostro arrivo, ch' io non so nemmeno articular un' accento, per offerirvi ciò, che a un vostro pari è dovuto. Supplirà intanto vostra Figlia alle nostre mancanze, perchè già di noi tutti l'abbiam fatta Padrona.

Fer. Lasciate dire a me, che me la tenevo per Figlia.

Oref. Comincia il cuore con più libertà a permettermi il riposo. Il vostro inaspettato arrivo, o caro Genitore, mi ha di tal maniera sconvolto l'animo, che ho creduto rimaner senza vita. Godo delle amorose dimostrazioni, che fate ad Oreste, poichè vi giuro, che dopo Dio, debbo a lui, e a sua Moglie l' obbligazione di mia salvezza.

Sol. (O mio Redentore, come mi giungono opportunamente i vostri soccorsi.)

Ric. Sono di già stato informato da quel Pastore del loro operato: e col tempo saprò ricompensarli.

Sol. Ciò non ostante in mezzo alle disgrazie vi porge l'onnipotente Iddio la sua destra, e sani, e salvi conduce ambidue in luogo, ove senza alcuno svagamento di pensieri, potrete con dovuti ringraziamenti esaltar le sue lodi.

Ric. Care voci, che mi rischiarano la mente,

te, e nello stesso tempo porgono consolazione al mio cuore.

Oref. Signore, se a voi piace, potremo incamminarci al mio Tugurio, e colà giunti riceverete da noi quella servitù, che ci permette la nostra rozzezza.

Ric. Come vi aggrada: e così avrò luogo di palesare a mia Figlia i miei passati accidenti.

Fer. Su Fanciulle, allegramente camminate, giacchè il Cielo ce ne porge così bella occasione. *partono.*

S C E N A VI.

Dolindo, e Nerina.

Dol. **E** H Nerina! Tu parti, senza dirmi addio?

Ner. Io non ti avevo quasi veduto.

Dol. E pure risplendo più del solito.

Ner. Come sarebbe a dire? Spiegati un pò meglio.

Dol. Non vedi tu questo Anello, che mi sfavilla in dito?

Ner. Lascia, ch'io lo vegga più da vicino. Capperi, è molto bello. L'hai tu forse trovato a caso?

Dol. Uh scioccarella! Vuoi tu, che ne' Boschi si trovi una cosa sì bella?

Ner. Ma come dunque è capitato nelle tue mani?

Dol. Se mi prometti tacere, te lo dirò.

Ner. Di questo ne puoi viver sicuro.

Dol. Sappi dunque, che il nostro Principe mi ha imposto il dover portare un saluto a Solangia, e perchè non me lo dimentichi, mi ha fatto questo regalo.

Ner. Uh che vergogna! Stammi pur da lontano, che sai molto di cattivo odore.

Dol. E' così gran male a portare un saluto?

Ner. Se fosse quà Solangia, te ne accorgeresti tu. Ella me lo ha espressamente vietato, minacciandomi di farmi mangiar con le pecorelle.

Dol. (La vo' burlare.) Mi spiace dunque di questo divieto; che per altro ti volevo pregare di salutar la Forestiera da mia parte: e dopoi volevo regalarti di una bellissima ghirlanda di fiori.

Ner. Io ti ringrazio, poichè non voglio mangiar con Bestie.

Dol. Ma, s'io ti regalassi di un bel dardo?

Ner. Nemmeno.

Dol. D' un' arco, e d' una freccia?

Ner. Oh pensa, s'io voglio far questa pazzia.

Dol. E s'io poi ti donassi questo Anello?

Ner. L' Anello?

Dol. L' Anello, sì.

Ner. Se Solangia non lo sapesse.

Dol. E chi ce l' ha da dire?

Ner. Tu.

Dol. Io? Guardimi il Cielo. Te lo prometto da Pastor' onorato.

Ner. Avverti, che hai fatto un gran giuramento.

Dol.

Dol. E sai lo fò rare volte.

Ner. Dunque....

Dol. Che?

(lo)

Ner. Porterò il saluto, e tu donami l' Anel-

Dol. Penso, che è gran vergogna a portare un saluto: e però non ti voglio far' avere questo rossore.

Ner. Senti, Dolindo.

Dol. Stammi lontano, che so molto di cattivo odore.

Ner. Forse tu mi burli?

Dol. Non è da dubitarne. Resta pur tu con la tua vergogna, ch'io mi terrò il mio Anello. *VIA.*

Ner. Sia maladetta la mia avarizia. Ma non son Nerina, se non me la paghi.

parte.

S C E N A V I I .

Berardo, e Alcandro.

Alcan. **S** I lusingano gli Uomini, o Signore, di fabbricarsi la loro fortuna, col mezzo della grazia del loro Principe. La Bontà di Vostra Altezza, hà talmente renduto audace quel vile Bifolco, che ora ardisce di spargere una falsa voce, che viva ancora Riccardo; quando ne abbiamo noi sicurezza del suo naufragio. Io mi dò a credere, che costui, vedendosi ammesso alla confidenza de' vostri amori, pretenda

di

di maggiormente avanzarsi in vostra grazia, col susurrarvi all' orecchio la delicata materia, qual'è la gelosia di Stato. Regnano!, o Signore, ancora ne' Boschi le politiche, e Dolindo di già non lascia di adoperarle.

Ber. Non vo' credere in Dolindo un'apparente Politica la sparfa voce del salvamento di Ricardo. E su qual fondamento ne ricavate voi il vostro sospetto? Che cognizione ha egli di Ricardo? E come può avere inteso, se quel misero fu a torto, ò innocentemente condannato? Io vo' stimare piuttosto essersi obbligato il Cielo a salvarlo, per far conoscere al Mondo la sua innocenza.

Alcan. Il Principe hà sempre giusta ragione di operare a suo talento contro un rubello. Non sono ideali i miei sospetti, sapendo ognuno l'esilio di Ricardo, e la di lui morte. E su questa base, toro a dirlo, pretende Dolindo fabbricarsi nel vostro affetto le sue fortune.

Ber. No, non posso più dubitarne. Se fosse Ricardo quel Rubello descrittomi dall' invidia, mi avrebbe ucciso, quando levommi il Giojello dal petto. Conosco la mia esercitata ingiustizia contro la sua innocenza, e raccapricciandomi, ogni volta che ci penso, ne provo al presente una maggiore sinderesi.

Alcan. Eh che acciecata l'Altezza Vostra, dalla nuova passione (mi perdoni l'ardi-

di-

dire) non ben distingue il falso dal vero. Io so, che il mio cuore....
Ber. Il vostro cuore è tutto pieno d'invidia, e il vostro Principe oramai lo comprende.

Alcan. La mia fedeltà si vede oltraggiata.
Ber. Io saprò a suo tempo ricompensarla.

S C E N A V I I I.

Dolindo, e detti.

Dol. **M**A Signore, voi vi fate molto bramare. Io vi sto cercando, e non vi trovo.

Alcan. Hai forse qualche nuova da partecipare a Sua Altezza!

Dol. E come c' entrate voi? Ei l' ha a sapere da me, e io ce la dirò.

Ber. Ha ragione Dolindo, e voi quietatevi.

Dol. Così accade a chi vuol troppo ingerirsi.

Ber. E bene? che apportì di nuovo?

Dol. Conforme il vostr' ordine, cercai di Ricardo, e gli esposi la vostra ambasciata. Mostrò egli di rallegrarsi in sentire, che il suo Principe il riconoscea per fedele. Rimase però perplesso, e mostrò di pensare sovra le vostre esibizioni. Vidi poscia Oreste, che ritornava al suo Albergo con tutta la Famiglia.

Ber. O me felice! Conserva ancora la di
lui

lui Figlia la sua primiera bellezza, ò pure il timore del nostro arrivo ha potuto scemare in parte lo splendore de' suoi begli occhi?

Dol. E' rimasta un pò pallidetta, ma il pallido le accresce bellezza.

Alcan. (Costui col suo favellare mi apporta e diletto, e tormento.)

Ber. Dubito menzognera la fama: però prendi questo ritratto. *si leva dal seno un Ritratto, e glie lo dà.* Attento osservalo, e palesami poi con sincerità il tuo sentimento. E' ella Solangia da paragonarsi à quel volto, che miri; ò pure è inferiore di bellezza?

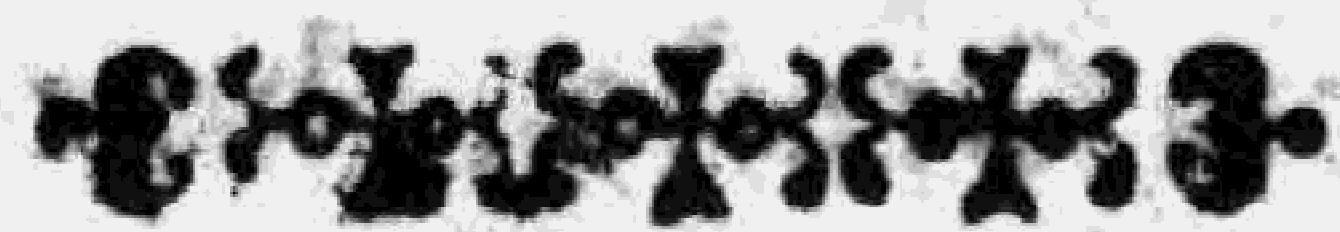
Dol. Oh Signore! è assai più bella di questo ritratto.

Ber. (Sento in me crescermi maggiormente la brama di vederla.) Tu, Dolindo, verrai meco a provvedermi del bisognevole a' miei disegni. E voi, o Alcandro, restate in questo luogo, per potere, al mio ritorno, raggiuagliarmi d'ogni successo. Ad ambidue però raccomando la segretezza.

Alc. Non ricuso ubbidirvi.

Dol. Benchè io possa difficilmente tacere, giuro questa volta divenire muto affatto.

Alc. *part e col Principe.*



SCE.

S C E N A I X.

Ferinda, ed Alcandro.

Eer. **D**Opo che si sono partiti costoro, si può camminare con libertà. Sono rimasta maravigliata al mio ritorno, in vedere ogni cosa in iscompiglio. Insomma può dirsi con verità; guai a quella Casa, che non ha la sua Vecchia-rella.

Alc. (Costei è la Madre di Solangia: voglio seco abboccarmi.) Il Ciel vi salvi, o buona Vecchietta: mi sapreste voi additare il sentiero, per uscire da questi Boschi?

Fer. Ah siete voi il resto del Carlino! Gli altri forse son partiti, e voi a che fine siete qui rimasto?

Alc. Non so qual cagione vi muova a dolervi de' miei Compagni? Io non credo, abbiate a lamentarvi, se vi ho pregata di additarmi il sentiero.

Fer. Non mi avete offesa nella dimanda, ma nella cerimonia, dicendomi Vecchietta; quando, grazie al Cielo, non ho ancora increspata la fronte.

Alc. Conosco il mio errore, e se potessi darne qualche emenda, che fosse di vostro piacimento, lo farei di buon grado.

Eer. Se aveste aperti bene gli occhi alla prima, non avreste preso sbaglio sì grande.

de.

de. Oreste, il mio Conforte, quando mi condusse a Casa per Isposa, pareva, che toccasse il Cielo col dito, non voleva, che nissun Pastore osasse mirarmi, e mi tenea più custodita, che non facea la propria Greggia.

Alc. Pratica egli ancora questa custodia?

Fer. No, Signore. Dopo ch' ebbe da me una Figlia, la quale è divenuta grande, e bella al pari del Sole, cominciò a lasciare a me più di libertà.

Alc. Molto opra da saggio: anzi lo dovete avvertire a vegliare con maggior' attenzione, essendo facil cosa, che torni il Principe alla Caccia.

Fer. Vi sono molto obbligata dell' avviso. Voi dunque, giacchè volete sapere la strada, tenetevi sempre alla parte del Monte, essendovi più vicina la sortita del Bosco. Io intanto corro ad Oreste ad avvisarlo di tutto. *parte.*

Alcan. Ed io mi ritiro al servizio del mio Principe: attendendo occasione di rivedere Solangia. *via.*

S C E N A X.

Ricardo, Orsilda, ed Oreste.

Ores. **A**lla serie de' vostri avvenimenti non posso a meno di non sentirne quella pietà, che meritano le vostre sventure. Resto però sorpreso in riflet-

flettere, come mai un Principe, assicurato da tante prove di fedeltà, possa dopoi sospettare inganni, e ribellioni in un suo fedele Vassallo!

Ric. Egli fu facile al credere, perchè seppero i miei nemici coprire le loro calunnie col zelo della conservazione de' suoi Stati, e della sua vita: contuttociò io non odio i miei persecutori, e dal Cielo auguro loro ogni bramato contento. Cessarono poi le loro persecuzioni col mio naufragio, e lieti, e giulivi mi celebrarono il funerale. Onde io più non voglio esporre la nuova vita, che Iddio mi ha donata, alla incostanza della Corte: nè voglio col mio ritorno scemare à miei malevoli le loro contentezze. Voglio anzi, a Dio piacendo, vivere il restante de' miei giorni in questi Boschi, con la stessa pace, che voi godete.

Ors. Lodo, o mio Genitore, il vostro proponimento: ed io altresì di buona voglia consacro i miei voleri alle vostre ben giuste risoluzioni. Proverei un' estremo affanno, s' io dovessi separarmi dalla mia cara amata Solangia. Troppo grati mi sono i suoi onesti, e santi costumi. Oh amabil Solangia! perchè non ha permesso il Cielo, ch' io fossi con voi sempre vivuta? E ch' io avessi prima d' ora apprese quelle soavi massime, che provengono dal vostro labbro, e che al sommo allettano l' animo mio!

Ores.

Oref. Mia Figlia molto dee gloriarsi di avere acquistata una così ragguardevole amica. E giacchè tutti e due risoluto avete di vivere con noi, farà fra noi comune quel bene, che da Dio ci viene donato.

Ric. E comuni faranno altresì quegli avanzzi di beni di fortuna, che il Principe mi lascerà, dopo scoperta la mia fedeltà. Di già ne ho concepita sicura speranza; e n'è contrasegno l'invito, ch'ei testè me ne fece.

S C E N A X I.

Solangia, e detti.

Sol. **B**EN trovato il mio Genitore, il caro Amico, e la diletta Compagna. Avete ben ragione di allontanarvi da me, per godere la dolce compagnia del vostro amato Padre. Io soffro, senza punto querelarmi, la vostra lontananza; ma, non avendovi al mio fianco, temo sempre, che non mi si accostino le sventure: se però possono chiamarsi sventure quelle, che vengono dal Cielo.

Oref. Euvì forse qualche nuova disgrazia?

Sol. Non vi sturbate, o Padre, e mostrate il vostro solito coraggio in qualsivoglia avversa fortuna. Ponete con intrepidezza ogni vostro interesse nelle mani di Dio.

Ric.

Ric. Di grazia non ci tenete più sospesi.

Oref. Sento affliggermi il cuore per quello, che ancora mi è ignoto. Deh Solangia! Partecipateci oramai i vostri affanni.

Sol. Udite il caso. Portavasi la nostra Greggia ad abbeverarsi, quand' ecco due Cani veloci corrono ad assalirla. Smarrite le Pecorelle, chi va ad affogarsi nel Fiume, e chi corre a precipitarsi giù per orride balze.

Oref. Oh Dio! morta è la nostra Greggia! Cielo! che ascolto è

Sol. Non vi ho detto, o Padre, che bisogna usare costanza ne' casi avversi? È in qual'altro tempo ne volete dar voi maggior contrasegno di questo? Raccordatevi, che il Santo Giobbe diede lode a Dio tanto de' beneficj, come delle afflizioni, che si degnò di mandargli.

Oref. E' vero, o mia Figlia; ma vi vuol gran costanza, per sopravvivere a tanta perdita.

Ric. Non vi rammaricate, Oreste, di vantaggio; che spero in brieve di una nuova, e più numerosa Greggia rendervi Padrone.

Oref. Ve ne darà Iddio la mercede. Vado a vedere una sì funesta tragedia. *parte.*

Ric. Vengo ancor' io, perchè sono a parte de' vostri accidenti. *parte.*

SCE.

S C E N A X I I .

Solangia, Orsilda, e poi Ferinda, e Nerina.

Ors. **Q**uanto vi compatisco, o cara. In fatti non evvi mai in questa vita un giorno felice. Appena era io giunta al contento di rivedere il Padre, ch'io pensava dopoi di poter tutta lieta godere ancora della vostra amabil conversazione; ed ecco un' improvviso accidente viene a sturbare la nostra pace, o Solangia.

Sol. E che pensate, che resti abbattuta per questo la mia costanza? Iddio ci provvederà in altre forme. Io tutta confido nel mio Signore.

Fer. Oh poverina me! oh me sventurata! Che più ci resta da perdere, ora che abbian perduto chi ci dava il nostro sostentamento? Oh Solangia! oh amata mia Figlia! che ne dici della nostra disgrazia?

Sol. Che volete, ch'io dica? Dio ce le ha date, Dio ce le ha tolte.

Ner. E' morto ancora il mio bianco Agnelino, e a tutti fa gran compassione. Io non posso ritenere le lagrime.

Fer. Solamente cinque ce ne sono rimaste.

Sol. E quelle cinque, volendolo Iddio, potran di nuovo, moltiplicando, formar nuova Greggia.

Fer.

Fer. Questo sarà un lungo aspettare: e intanto come anderà il nostro vivere? Eh Figlia mia! siamo tutti rovinati.

Ors. Animo, o Ferinda. A che giova l'affligersi per quello, che è già perduto?

Fer. Eh cara la mia Giovine? Se vedete la nostra miseria, non potreste a meno di non averne compassione.

Ors. Benchè io non l'abbia sotto gli occhi presente, ne sento però un sì vivo rammarico, che mi dà non poca afflizione. Ma io spero, che il Cielo, col mezzo del mio Genitore, darà qualche sollievo alle vostre disgrazie.

S C E N A X I I I .

Berardo da Pastore, Dolindo, e dette.

Ber. (**O** H Cielo! che veggio, o Dolindo? Resto ammirato.)

Fer. Se niente tarda il suo ajuto, noi moriremo di stento.

Ber. (Più bella io la ritrovo di quello me la dipinse la Fama.)

Dol. (Bel servizio che le han fatto i vostri Cani.)

Ber. (Non importa, io saprò rimediarmi; Ma non perder più tempo: opera quanto fu da noi concertato.)

Dol.) Or' ora vi servo.) *s'avvanza.*

Sol. Credete, o cara Madre, che non è lontano l'ajuto di Dio.

Dol.

Dol. Ditemi, o Ferinda; è vera la sparfa voce, che corre fra queſti Boſchi, della voſtra diſgrazia?

Fer. Pur troppo, figliuol mio, a ſegno che non ce ne ſono riſtate, che cinque ſole, di tante, che ne avevamo. Guardate un poco, ſe ho ragion di lagnarmi.

Dol. Se volete fare contratto colle cinque, che vi ſono reſtate, vi è queſto Giovine, (Fatevi avanti, o Roſmiro) il quale ci attenderà.

Ber. (Mi palpita il cuore nel ſeno .) Anzi, ſe è di voſtro piacimento il venderle, io le comprerò. Se poi deſiderate di accreſcerne il numero, io di buona voglia darò a voi quelle, che più vi aggradano. Vi piace il partito?

Orf. (Oh come queſto Giovane ſi aſſomiglia tutto al noſtro Principe! Voglio meglio offervarlo.)

Ner. Guardate, o Ferinda, di non vendere quelle, che ſono riſtate, poichè ſappiamo, come ſan bene moltiplicare.

Fer. Sapete, ch' io mi ci accomoderei di ricevere le voſtre. Che ne dici, mia Figlia? Quando le aveſſimo a buon prezzo, non farebbe ella coſa ben fatta?

Ber. (Come mai tanta beltà in ruſtica Donna?)

Sol. Conſultate con la prudenza di mio Padre; e quello, che da lui, e da voi farà approvato, riuſcirà di mio genio.

Ber. (Che nobil contegno!)

Fer.

Eer. Vi contentate voi, quel Giovane, ch' io ſenta il parere di Orette mio Marito, e poi vene dia riſpoſta?

Ber. Son contento: ed è ben di dovere, che ciò ſi faccia col ſuo aſſenſo.

Orf. (La voce, e il ſembiante ſempre più mel conferma. Il Cielo ci guardi.)

Eerin. Il prezzo farà egli da voi molto ſoſtenuto?

Dol. Farà di tutto, egli è Galantuomo.

Ner. Foſti pur così tu.

Sol. Il partito non mi ſembra da rifiutarſi. Ditemi, ſono poi belle, com' eran le noſtre?

Ber. Se le vedete, come ſono amabili, come intendono più dell'altre la voce del ſuo Paſtore, come lo accarezzano. Crediatemi, che verranno ſempre dietro a voi, ſe il volete, e lambendovi grazioſamente e le mani, e il viſo, vi daranno mille contraſſegni del loro aſſetto. Inſomma vi giuro, che ſon così care, come voi ſiete bella.

Sol. Più di quelle, che ci ſono perite, non poſſo crederlo. Intendevano eſſe troppo bene i miei cenni, ed erano molto ubbidienti. Ma a che vogliam noi perdere il tempo in fare elogi a queſti Animali?

Fer. Andiamo, o Figlia, a ritrovare Orette, e da lui ſentiremo il ſuo penſiero.

Ner. Dimandategli con chi dovete abboccarvi.

C

Fer.

Fer. Hai ragione. A chi di voi due debbo dar la risposta?

Ber. Contentatevi di darla qui a Dolindo.

Dol. Assicuratevi pur di me, che sarete ben serviti.

Fer. Ho inteso. *parte.*

Sol. Addio. *parte con Orsilda.*

Ner. Io me le inchino. *via.*

Ber. Il Cielo vi salvi.

S C E N A XIV.

Bernardo, Dolindo, poi Alcandro

Dol. O Ve andate, o Signore?

Ber. Ove il genio mi guida.

Dol. Se facciamo così, non faremo niente. Voi col seguirla, vi esponete al pericolo di essere da qualche Pastore riconosciuto.

Ber. Voglio seguire chi con la sua bellezza incatenò il mio cuore.

Dol. Vi dico, ch'è uno sproposito grande.

Ber. Lasciami, dico.

Alc. Signore, chi v'obbliga a tante smanie?

Dol. Oh siete appunto arrivato in tempo.

Ajutatemi di grazia, ch'egli non parta.

Ber. Sì, voglio seguire Solangia; poichè non posso vivere da lei disgiunto.

Alc. Date luogo alla ragione, o Signore.

E chi vi assicura del suo amore? Voi,

seguendola senza sicurezza di corris-

pondenza, vi esponete a un palese ri-

sultato. *Dol.*

Dol. Lo diceva ancor' io.

Ber. Conosco ora a qual cimento esponevasi la mia costanza; ma non so, se fossi capace di sostenere i suoi dispreggi: e però sarà meglio appigliarsi a un più giusto partito. Sentite, Alcandro: io risolvo....

Alc. E che risolve l'Altezza Vost:a?

Ber. Ma con l'agitata mia mente che posso risolvere? Bramo, e non so: vorrei, e non oso. Insomma sono in tal disordine i miei pensieri, che desiderano in un sol punto operar mille cose; ma in nessuna trovano sussistenza.

Dol. (Povero Signore? come si trova agitato! Lo compatisco pur tanto: poichè in fatti è un gran male il mal d'amore.)

Alcan. Vi consiglierei, o Signore, d'allontanarvi per sempre da questo luogo, e sfuggir l'occasione di più vedere Solangia, giacchè vi apporta così gran tormento l'averla la prima volta mirata.

Ber. D'ogni mio affanno è peggiore il tuo consiglio. Ho già risoluto. Odi, o Dolindo. Voglio, che tu ti porti da Oreste, e cerchi con qualche accortezza d'introdurti ancora a discorrere con Solangia sopra il passato contratto. Dille, che quel Pastore, ammirando la sua beltà, non ha potuto a meno di non sentire un tenero affetto, che l'obbliga ad amarla. Rappresentale i miei affanni, le mie agitazioni, i miei sospiri. Dille, che

amore è mercede d' amore, ch' io bramo affetto per affetto. Insomma opero tanto, che al mio ritorno possa il mio cuore lusingarsi amando d' ottenere qualche dolce speranza.

Dol. Farò tutto il possibile; ma dubito, che in amore ella sia più rustica, che civile.

Ber. Non tralasciar cosa, che vaglia a renderla men severa. Alcandro, io parto. Tu non seguirmi, per non essere osservato. *parte.*

S C E N A X V.

Alcandro, e Dolindo.

Alcan. E Che risolvi, o Dolindo?

Dol. D' intraprendere il negozio, se non voglio perdere quello, che spero buscare in quell' occasione. Ma quel parlare a Solangia d' amore mi dà un pò di fastidio; poichè stà così sù la sua, che mi toglie ogni speranza di poterla piegare. Onde mal volentieri mi accomodo a servire il Principe in questo affare; pure bisogna cercar di riuscirei con onore. *parte.*

Alcan. Senti, o Dolindo, io vorrei... Ma egli è partito, più non m' ode. Oh Cieli! che feci io mai, quando col mio Principe tanto esaltai le bellezze di Solangia? Stimai con le sue lodi di render-

derlo ammiratore, e lo feci amante. Ah che il pensare, che da me stesso mi sono fabbricato un Rivale, è la maggior pena, che possa affliggermi il cuore.

S C E N A X V I.

Ricardo, Oreste, e Alcandro.

Oref. S' Ignore, io vi consiglierei lo stare nella Capanna ascoso per qualche tempo, che così sfuggireste l' incontro de' vostri Avversarij. *a Ricardo.*

Ric. (Anzi ne vado io in traccia. Ma che rimiro? Non è questi Alcandro, il più terribile de' miei Persecutori? Sì, ch' egli è desso.)

Alcan. (Ma chi è costui, che si presenta agli occhi miei! Questi pur troppo è Ricardo. Oh Dio! Come potrò mai da lui scansarmi, se di già mi ha veduto?)

Oref. Guardatevi, o Signore, perchè colui è uno de' maggiori favoriti del Principe.

Ric. Di nulla io temo; poichè abbastanza sono difeso dalla mia Innocenza. In mal punto giungesti, o Alcandro, in questi Boschi. Io già ti attendeva al varco; e il Cielo non ha voluto defraudare le mie speranze. Rammentati le sofferte persecuzioni, i dispregi, e gli obbrobri, provenuti solamente dalla tua lingua, e da' tuoi falsi rapporti. Tu

mi denigraffi nella fama, e nell' onore; ed ora dee il tuo sangue rifarcirmene il danno. Tu credevi, che meco naufragassero ancora i tuoi tradimenti; ma grazie a Dio, eccomi salvo, col contento di vendicarmi di un Traditore.

Alc. Menti, o bugiardo. Delle tue persecuzioni non dei addossarne a me la cagione, ma bensì alla tua infedeltà. E' già nota a tutta la Corte l' intelligenza, che avevi co i Nemici del nostro Principe; e ne fece fedele testimonianza l' incognito ucciso, trovato con lettere a te dirette.

Ric. Sì, sì, l' incognito con lettere a me dirette? ma poi da te occultamente ucciso. Questo fu il premio, che gli desti, in ricompensa d' averti servito nel teo ordito tradimento. Ma, se bramavi la mia morte, nol dovevi privare di vita. Anzi dovevi confortarlo a resistere a tormenti, per attestare così le proprie calunnie. Tu temevi, che pentito un giorno non palesasse i tuoi inganni, e le tue frodi, onde la sua vita era per te un continuo rossore.

Alcan. Coteffi sono mendicati pretesti, per dare a conoscere di non aver giustamente meritata la pena. Tu mi fai più barbaro di quello, ch' io mi supponeva: poichè, se io ti avessi odiato, come dici, avrei potuto anche in prigione levarti la vita. E' vero, che quel misero

fu

fu ucciso; ma non fu la mia mano, che comise l' assassinio, non la mia lingua, che ne diede il comando. Se fosse ancor vivo, senza fallo attesterebbe i tuoi falsi supposti, la tua stessa reità. A' tuoi Partigiani premea troppo la vita di colui; poichè con iscoprirli, gli avrebbe ridotti a soffrire un' eguale castigo.

Ric. E pure, prima di spirar l' Anima, co' suoi ultimi accenti palesò la tua felonìa. E questo foglio trovato, nello spogliarsi del Cadavere, attesta maggiormente il tuo tradimento.

Alc. La tua innocenza è malamente appoggiata, se viene difesa da un foglio, ch' è finto.

Ric. Il foglio è renduto certo da' suoi caratteri, e dalla sua firma. Prendi, leggilo per tua confusione; e dopoi rispondimi con la tua spada. *mette mano.*

Aleandro legge piano.

Oref. (Voglia il Cielo, che questo cimento abbia buon fine.)

Alc. (Sono stato tradito.) Ora conosco, per qual mezzo tu cerchi autenticare la tua innocenza. Tu vorresti su le mie rovine fabbricarti una nuova fortuna. Prendi il tuo foglio mendace; e, giacchè l' offesa da te ricevuta richiede col mio risentimento la mia vendetta, non ricuso il cimento. *Si battono. Alc. cade, e Ricar. gli dà alla presa della spada.*

Ric. Cedi il ferro, ò quì ti sveno.

C 4

Alc.

Alc. M'arrendo al mio Destino ; ma lasciami almeno in dono questa misera vita.

Ric. Ti sia conceduta. Voglio però prima, che il tuo labbro autentichi il tuo delitto.

Alc. Ah Ricardo ! Non mi obbligate a dirvi , ch'io fui il vostro più formidabil nemico . Sì , io fui quegli , che tramai il vostro danno ; io fui , che cercai , spinto dall'invidia

Ric. Non più . Troppo dicesti , e troppo io intesi .

Oesf. (Oh Ricardo altrettanto prudente , che generoso !)

Ric. Prendi il tuo ferro ; e , giacchè conosci l'error tuo , resto abbastanza appagato . Parti , e conservati più fedele al tuo Principe , e più amico a' suoi Vassalli , e rammentati , che il Cielo è protettore dell' Innocenza .

Alc. Parto con quella confusione , che mi arreca il mio reato . Farò palesemente conoscere al nostro Principe la vostra virtù , e la mia malvagità , benchè io sia certo di riceverne il meritato gastigo .

Ric. Prenderà Ricardo le tue difese .

Alcan. Oh valoroso Ricardo ! Parto ripieno d' ammirazione . *parte .*

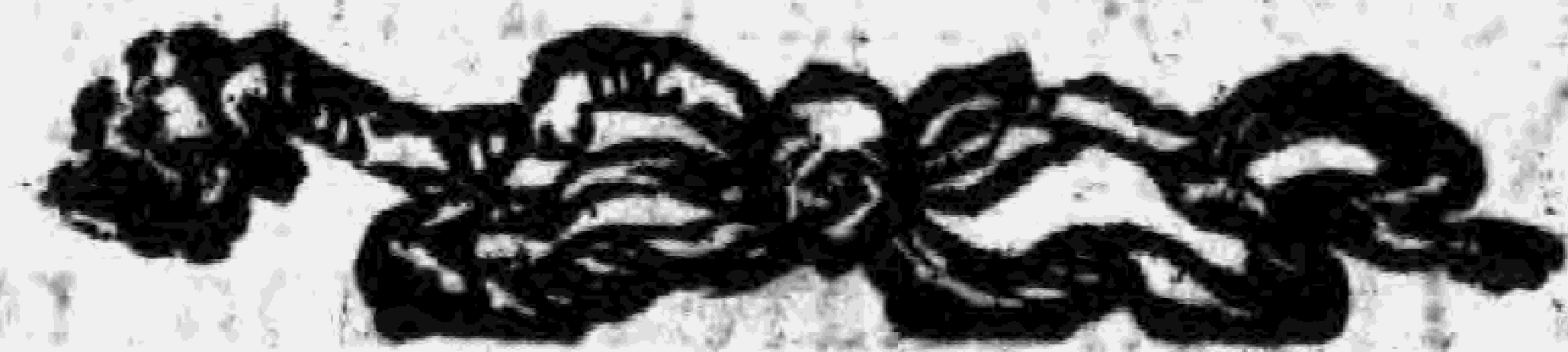
Ric. Ed io resto soddisfatto d' aver così operato .

Oesf. E in talguisa vendicate , o Signore , col perdono i vostri torti ? Queste veramente-

mente sono azioni , che dal vostro Principe meritano un giusto premio , ed aspettano dal Cielo una gran ricompensa .

Ric. Andiamo , Oreste ; che voglio appunto , che i miei primi passi sieno diretti a render grazie all' Onnipotente Iddio , per avermi data occasione di poter farmi d' un Nemico , un Benefattore .

Fine dell' Atto Secondo .



58
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Orfida, Solangia, Ferinda, e Dolindo.

Sol. **E** Bene, Dolindo: Vedesti il mio Genitore?

Dol. Non anche, o Signora.

Sol. Sappi, che prenderà egli volentieri dal tuo amico Pastore la nuova Greggia. Noi ti abbiamo lungo tempo aspettato; e non veggendoti comparire, siamo venute in traccia di te, per ultimare questo trattato.

Orf. E vi pensate, o Solangia, che voglia quel Pastore provvedere alle presenti vostre indigenze? Io certamente nol credo; e, se dovessi sopra di ciò spiegarvi con ogni sincerità il mio parere, direi: essere molto necessario aprire gli occhi, e non dare così di leggeri fede alle sue parole. Il ben guardarsi non recò mai danno ad alcuno: e chi pensa male, sovente l'indovina. Il venire così per tempo ad offerirsi a contratto: l'esibirsi ad ogni prezzo, e il volere come per forza ultimare l'accordo, sono tutti contrassegni, che, ò sta per compiersi l'Inganno, ò è del tutto compiuto. E poi, se avesse ben' esaminate le turbolenze del suo volto, avreste apertamente

scò

ATTO III. 59

scoperto, che indicavano un' animo poco sincero. Insomma io nol credo tal qual si dimostra: nè così facilmente mi esporrei a contrattar seco.

Dol. Piano, Signora Forestiera. Non dite così apertamente male del prossimo, se non volete portarne il castigo.

Fer. No, no: ella dice molto bene: e per me son d' opinione, che staremo un pezzo a vederle; poichè io la suppongo questa una solennissima invenzione.

Dol. Ma, se avrete un poco di pazienza, le vedrete. Poffar' il Mondo! Pensate voi, che questo Pastore non abbia altro interesse, che il vostro? Io l' aspetto quanto prima, e son sicuro, che non vuole ingannarvi: anzi brama, se pur lo volete, avvantaggiare i vostri interessi. E poi (con licenza, o Signore.) sentite, Solangia. *la tira in disparte.* Sappiate, che questa è una finzione, e un nuovo preteito di quel Pastore, per avere il comodo di favellarvi. *e poi dice forte.* Così, o Solangia, contener vi dovete, per ben governarle.

Fer. Non ha bisogno mia Figlia da te documenti, per ben guidarle; poichè quelle sue pecorelle l' ubbidivano a' cenzi: e se mai scorrevano nelle biade altrui, bastava solo, ch'ella dicesse: Pecorelle, ritiratevi tosto; ed esse facevano subito a lei prontamente ritorno.

Dol. Basta, non dubitate: lasciate pur far

C 6

a me.

à me. (Dopo l'avervi quel misero veduta, è divenuto il suo cuore un mongibello di fiamme. Egli teneramente vi ama, e sospira le occasioni di abboccarvi con voi. Se vi disporrete a renderlo appagato, non avrete più bisogno di armenti; ma cangierete la Capanna in un Palazzo, e il Bosco in una Corte. Infomma, se voi lo fate contento, ei vi farà contentissima.)

Sol. (O Dio! Che ascolto? Ma voi, o Signore, non mi abbandonate, prestate l'orecchio alle mie voci; poichè troppo vicino è il pericolo. Ah Dolindo! Tu parlarmi d'amore? Tu indurmi co' tuoi discorsi a offendere il mio Dio, l'eterno mio Sposo? quello, a cui ho consecrato tutto il mio cuore, tutta l'anima mia? Ah ingrato, sconoscente che sei? Son queste le prove di tua fedeltà? Non ti sovviene più delle tue promesse, de' tuoi giuramenti? Tu mi assicurasti pure poc' anzi di non tradirci, ed ora con tue lusinghe mi prepari le cadute? Ma vanne pure, o spergiuro. Non presterò mai più l'orecchio a tuoi ragionamenti; anzi qual' insidiosa serpe ti fuggirò, e qual Demone tentatore t'odierò sempre. *parte furiosa.*

Ors. Fuor dell'usato parte da noi Solangia? Altri, che Dolindo è consapevole di sua cagione. E là, palesa prontamente il motivo, che l'ha costretto a sì improvvisa

visa partenza. Ma tu ammutisci, e non rispondi? Il tuo silenzio per reo ti accusa: e il mio cuore ne fu già presago. Io scoprii bene l'inganno, e riconobbi il finto Pastore; e, se avessi potuto prima d'ora vedere il mio Genitore, l'avrei informato de' tuoi inganni, de' tuoi tradimenti. Ma sono sicura, che Ricardo non lascerà perire Solangia, e darà a te il meritato gastigo. *via.*

S C E N A II.

Ferinda, e Dolindo.

Fer. **O**H poverina me! Che mai hai fatto a mia Figlia, che l'hai costretta a fuggir sì veloce?

Dol. Io non ci hò fatto niente di male. Volevo solamente darle la buona ventura, ed ella non ha voluto ascoltar mi.

Fer. Ah scellerato! Questa è la cagione, che da te s'è involata; poichè non vuole commercio con i tuoi pari.

Dol. Ferinda, parlate un pò meglio.

Fer. Non so parlar meglio, se non che dirti, che tu parta ben presto di qui, ch'io non ti voglio più appresso.

Dol. Il Bosco è comune, e vi dico, che facciate manco fracasso.

Fer. Ed io ti dico, che mi stij lontano.

SCENA III.

Oreste, e detti.

Ores. **Q**uai rumori son questi, o Ferinda? Come così alterata?

Fer. Oh tentite, Consorte....

Dol. Oh udite, Oreste....

Fer. Abbiám veduto Dolindo....

Dol. E' andata il collera Ferinda....

Fer. E l' abbiám ricercato....

Dol. Per aver ritrovato....

Ores. Se non pariate un dopo l'altro, non potrò mai intendere la cagione della collera di Ferinda.

Fer. Dice bene mio marito.

Dol. Non parla male Oreste.

Fer. Taci tu, Dolindo, e lascia, ch'io sia la prima a discorrere.

Dol. Non vi prendete questo incomodo, o Ferinda, ch'io gli racconterò tutta l'istoria.

Fer. Capperi! Io, che sono l'offesa, dovesti esser l'ultima?

Dol. Or via parlate, ch'io, per farvi piacere, starò cheto.

Ores. Taci dunque, e lascia, ch'ella favelli.

Fer. Sappiate, o mio diletto Consorte, che io, Solangia, ed Orsilda avevamo gran desiderio di vedere queste nuove pecore, e però ci siamo insieme accordate,

te, cioè Solangia, Orsilda, ed io, di andare in traccia di Dolindo, ma prima di partire abbiám tutte e tre d'accordo raccomandata a Nerina la nostra Cappanna.

Dol. (Se fà così, vuol'esser lunga la filastrocca.)

Ores. E bene! dove poscia v'incammina.

Fer. In questo luogo appunto, dove trovammo Dolindo. Ansiose gli addimandiamo del Pastore; egli risponde, avere altre faccende, e che poco tardar potrebbe a venire, e così tratta da parte Solangia, dopo avere con esso lei tenuto lungo discorso, la vediamo partir tutta furiosa, senza dire Addio, nè a me, sch'ero presente, nè ad Orsilda, che è tanto sua amica.

Ores. Ed è vero ciò, che mi narra Ferinda.

Dol. E' verissimo; ma sappiate....

Fer. Piano, che adesso ne viene il buono.

Nel ricercarlo io poi dell' essersi allontanata mia Figlia, l'ho scoperto per un grande sciagurato, e al vostro arrivo io gli diceva ad alta voce, che mi stesse lontano.

Ores. Io bene vi ho udita. Ora a te, o Dolindo. Narrami un poco, qual disgusto abbia obbligata Solangia a partire da te così presto? Non temere di alcun castigo, ti assicuro.

Dol. Io le ho scoperto, che quel Pastore è uno, che vive innamorato di lei. Le

ho detto, che è stata una invenzione suggeritagli dal desiderio di vederla il fingersi Pastore; e che, s'ella gli vuol corrispondere, non avrà più bisogno di abitar questi Boschi. Ora è questo un così gran male da voltarmi dispettosamente le spalle? Più di mille vene farebbono, che a braccia aperte avrebbero incontrata una tale fortuna: e ne avrebbe ottenuto ancora Dolindo un gran regalo.

Oref. Da prudente si è portata mia Figlia, nè ha voluto prestarti orecchio, per sfuggire una tal' occasione. Una volta, che prendasi diletto in ascoltare discorsi amorosi, sene compiace il cuore, e rendesi poi difficile l'astenersi da mortale caduta. E tu dunque, o Dolindo, in tal guisa tradisci la nostra amicizia? Ma per questa volta io ti perdono; non avvezzarti però a tali imprese, perchè non sempre riusciratti l'intento; ed io saprò punire l'ardimentosa tua audacia.

Ner. Temerario! Se un'altra volta ci tornerai, non ti riuscirà così bene. *parte.*

Dol. Io mi rido di queste loro bravate: ora ch'io sono il favorito del Principe, non pavento le minaccie di semplici Pastori: anzi sentomi nascere in cuore una tale ambizione, che stò per dire, aspirerei a più grandi fortune. Ma scorgo Nerina, che la discorre molto fa-

famigliarmente con Orsilda. Vo' ritirarmi in disparte ad udire.

S C E N A I V.

Nerina, e Dolindo.

Ner. Ecco appunto Dolindo: ora è tempo di vendicarmi. Mio cuore, agl'inganni, alle frodi. *verso d'onde uscì.* Procurerò, o Signora, di ben fervirvi. Ma dove posso mai aggirarmi per queste selve, affin di trovarlo? Ora ch'egli è divenuto l'Ambasciatore amoroso del Principe Berardo, felice chi può seco abboccarfi. La povera Orsilda è così innamorata di questo Giovinetto, che dà per sino nelle smanie. Mi ha imposto l'andarlo a trovare, per notificargli questa sua passione.

Dol. (Oh me fortunato appieno! Ben mi presagiva il cuore in quest'oggi le mie vicine fortune.) Nerina, che si fa in questi contorni?

Ner. Oh lode al Cielo! che ti ho pure una volta trovato.

Dol. E che c'è di nuovo?

Ner. Cose grandi, o Dolindo; ma non so, s'io te le dica; perchè non vorrei poi appresso di te entrare in cattivo concetto.

Dol. Non c'è dubbio, che non son'io così facile a prendere in sinistra parte.

le azioni delle genti.

Ner. Sappi dunque, o Dolindo, che Orsilda, quella Forestiera, è talmente di te innamorata, che non sa più come vivere: e tanto più, che vedendoti in oggi il favorito del Principe, spera col tuo mezzo ottener mille grazie. Ella dunque mi ha indotta a venire in traccia di te, per palesarti l'interna sua passione.

Dol. Oh quanto me ne consolo, quanto ti resto obbligato! E certo voglio ricompensare quel buon genio, che hai avuto in favorirmi.

Ner. (Questo è quello, ch'io cerco.) No, no, io non sono niente interessata. Guardimi il Cielo. Non voglio, che tu creda, ch'io faccia servizio, per ottenere mercede; ma lo fò solo, per non vedere più lungamente languire chi muore d'amore: per altro sò, che la generosità di Dolindo è superiore a qualunque altra intenzione.

Dol. Non si dirà mai, che Dolindo si lasci vincere da una Giovinetta di cortesia. Prendi questo Anello, che generosamente tel dono.

Ner. Grazie alla tua compitezza! Orsù, Dolindo, addio. Chi la fa, l'aspetta.

SCE.

S C E N A V.

Dolindo solo.

AH scaltra, che sei! Ed io così stolto credere a Donne? Voleva ben'io stupirmi, che Orsilda si fosse abbassata ad amare un Pastore. Insomma ch'è l'avrebbe mai creduto, che in età così tenera regnasse tanta malizia! Ma ecco il Principe, che la discorre con Riccardo. Meglio è, ch'io mi ritiri in disparte; perchè non bisogna poi coi Grandi famigliarizzarsi di troppo. Starò quì d'intorno. S'egli mi chiede, farò pronto a rispondergli. *si ritira.*

S C E N A VI.

Berardo, e Riccardo.

Ber. **N**on più, o mio fedele Riccardo. Le vostre generose azioni abbastanza mi dimostrano l'interna candidezza del vostro cuore. Quand'uno così facilmente sottomette le proprie passioni all'impero della ragione, può dirsi, che abbia un'animo superiore a sè stesso. Il perdonare le offese ricevute anche sul punto di potersene vendicare, il dimenticarsi d'ogni oltraggio passato, e il pregare in fine per la vita de'

de' suoi più crudeli Nemici, sono azioni, che meritano d'essere registrate a eterna memoria.

Ric. Troppo onora l'Altezza Vostra un dovere ispiratomi dal Cielo, e suggeritomi da' miei Natali. Se coltrinsi Alcandro al cimento, e a cedermi poscia con la Spada la vita, fu il Cielo, che volle dar forza al mio braccio, per mettere in chiaro la mia innocenza, e palesar le sue frodi. Ma quando rimasi reintegrato del mio onore, e mi vidi restituita la mia fama, di buona voglia gli perdonai, e m'impegnai ancora di proteggerlo presso il mio Sovrano.

Ber. Opraste da generoso: e meco alla Corte riceverete quegli onori, che vi sono giustamente dovuti.

Ric. No, no, o mio Principe, permettemi pure, ch'io qui mi trattenga con mia Figlia. Voglio fra queste Selve goder quella di quiete, che nelle Corti non può regnare giammai. Ma ecco appunto mia Figlia, che con Solangia verso di noi se ne viene.

Ber. Ritiranci in disparte. (Così avrò motivo di meglio vagheggiarla.)

si ritirano.



SCE.

S C E N A V I I .

Solangia, Orsilda, e detti in disparte.

Sol. **O**H come mai furono brevi le nostre preci! Crediatemi, Orsilda, che io non sapea staccarmi da quella divotissima Immagine della Regina del Cielo, la quale con uno sguardo benigno, e amoroso pareva, che rimirandomi, dicesse a me stessa colle parole del Reale Profeta: „Odi, o Figlia, e „mira: porgi attento il tuo orecchio „a quello, ch'io sono per dirti: dimenticati affatto del tuo natio paese, e ponni in obbligo la paterna tua Casa, che „allora il Re gradirà il tuo decoro; pe- „rocchè, oltred'esser' egli il Celeste „tuo Sposo, egli è ancora il tuo Signore, il tuo Dio, cui dei unicamente „adorare.

Ors. Ammirate, o Solangia, in quel tratto la grandezza del nostro Dio, e crediate pure, ch'egli vuole da voi in quest'oggi qualche gran sacrificio.

Sol. „Supplichiam dunque intanto, „Che visitando il nostro seno, e l'anima, „Signor da mille, e mille errori indegni „Il nostro cor purificar si degni; „Acciocchè, mentre viene (glio, „Con gli eletti del Ciel' il suo gran Fi- „Adorna d'ogni bene

D'Il.

„D' illustri addobbi preziosi , e nuovi
 „In noi la stanza , e la Magion ritrovi .
Orf. „Oh del gran Redentore eccelsa Ma-
 dre!
 „Che , per condurre le terrene Squadre
 „Alla patria del Ciel , l' adito sei ;
 „Stella nel Mar de i Rei ,
 „Al procelloso corso
 „Porgi a chi cade il tuo fedel soccorso .
 „Tu , ch' un dì generasti
 „Con stupor di natura
 „Il proprio Creatore ,
 „O' hà del Popol mortal provvida cura ;
 „Tu , che fosti , e farai Vergin per fem-
 „E accettasti il Saluto (pre,
 „Da i labbri un dì del Gabriel pèntuto ,
 „Su queste oblique strade
 „Abbi deh tu del peccator pietade .
Ber. (Più che la rimiro , mi si rendono
 sempre più impareggiabili le sue bel-
 lezze .)
Sol. Ma ecco gente di Città .
Orf. Egli è il nostro Principe , e seco vi
 è ancora il mio Genitore .
Sol. (Che farà mai ?)
Orf. (Oh quanto mi consolo , che lo veg-
 gio tornato in sua grazia .)
Sol. Voglio sfuggirne l' incontro .
Orf. Anch' io vi siegno .
Ber. No , no restate , amabili Fanciulle .
Sol. Mi condoni l' Altezza Vostra , se so-
 prasatta all' improvviso suo arrivo non
 so articolare un' accento .

Orf.

Orf. E' degna di compatimento , perchè
 non è avvezza a trattare co' Grandi .
Ber. Ma ditemi voi , gentil Pastorella . :
 come siete contenta della vostra misera
 sorte ?
Sol. Così , ch' io non invidio alle fortune
 de' maggiori Monarchi .
Ber. Nè mai vi toccò il cuore desiderio di
 comandare ?
Sol. Ebbi gloria di comandare a me stessa .
Ber. E queste solitudini non vi arrecaro-
 no tedio giammai ?
Sol. Non può arrecar tedio quel luogo ,
 ove si gode con Dio una pace perfetta .
Ber. Dalle Corti non è sbandita la pace .
Sol. E pure i Re alle volte la cercano
 nelle selve .
Ber. Se così parlano le Pastorelle , è gran
 ventura il nascer ne' Boschi .
Sol. La maggiore delle venture è il mori-
 re , non il nascer ne' Boschi .
Ber. Voi siete degna della mia protezio-
 zione , e del mio amore .
Sol. Godo io maggior protezione di quel-
 la , che voi mi esibite .
Ber. Come ? La buona fortuna viene con
 me a trovarvi ; e voi avrete cuore di
 rifiutarla ? La vostra virtù , e la vostra
 bontà non è degna di sì vile mestiere ,
 qual' è quello di guidare gli armenti .
Sol. E pure , o Signore , leggo , che un'
 Abramo , un Giacobbe , un Davide ,
 e tant' altri si faceano gloria d' esser Pa-
 stori .

Ber.

Ber. Sì, prima Pastori, e poi Regi: onde voi, che sin' ora siete stata semplice Pastorella, sarete per l' avvenire Principessa di Berrì, poichè tale il Cielo per mia bocca vi destina. Io rapito dalle vostre bellezze, e molto più dalle vostre bontà, vi offerisco le mie Nozze. Voi sarete Signora, e Padrona di questi Stati, perchè io vi eleggo per mia Conforte.

Sol. (Oh eterno mio Dio! Che ascolto io mai? Ah ispirate voi al mio cuore, ciò, ch' io far debba in un tale emergente.) Signore, sappiate, che a un' altro Sposo ho io data la mia fede: e però non posso, senza oltraggiarlo, mancare a lui di parola.

Ber. Ah indegna! ben me ne accorgo. Questi è Alcandro; ma avrete finito di vederlo.

Sol. No, o Signore, non è uno Sposo terreno quegli, che ho scelto: egli è uno Sposo Celeste, più ricco, e più nobile assai d' ogni Rè della Terra: egli è il mio Dio, il mio Redentore, a cui ho dedicata per sempre quest' alma, e questo mio spirito: e più tosto soffrirò mille morti, che mai perdere il pregio del mio decoro.

Ber. Non più. E là Dolindo; a me venga tosto Oreste.

Dol. Prontamente ubbidisco. *via.*

Sol. Ah Signore! è che far volete?

Ric.

Ris. Pensate, o mio Principe....

Ber. Pensi ella a corrispondere al mio affetto; altrimenti saprà il mio sdegno...

Sol. Il vostro sdegno ben più mi piace del vostro amore. Minacciatemi pure quanti tormenti volete; ch' io più di essi temo un' amor, che mi offende.

Orf. Oh Dio! e vorrete voi, o Signore...

Ber. Sì, voglio, che Solangia si penta d' avermi sì vilmente sprezzato. Ma ecco appunto Oreste.

S C E N A V I I I.

Oreste, e detti.

Ber. **V** Enite a soccorrere vostra figlia, che troppo cieca nella sua passione, ricusa tesori, e grandezze. Io generosamente le offerisco i miei sponsali; ed ella, chi il crederia? trova ragioni per rifiutarli. Ma voi, che siete suo Padre, consigliatela a meglio rifletterci. (Io qui in disparte starò attendendone l' esito.) Vi lascio dunque con esso lei per brevi momenti. Pensate, o Solangia, ch' io v' amo con troppo di tenerezza. E voi fate, ch' ella si disponga a compiacermi, altrimenti dei rifiuti della Figlia, me ne renderà conto la vita del Padre. *parte.*

D

SCE-

S C E N A IX.

Oreste, Solangia, Orsilda, e Ricardo.

Ores. **C**He ascolto, o Solangia? Dunque il Principe teneramente vi ama, vuole innalzarvi all'onore d'essere sua Consorte; e voi volgete dispettosamente le spalle alle vostre fortune?

Sol. Ah Padre! Le fortune del Mondo si cangiano ben tosto in fieri disastri. E poi ho io a violare quel voto, che feci al mio Dio, di non accettar mai altro Sposo, che lui? No, no, non posso, nè fare io voglio un tale oltraggio al mio Signore, che tanto ha patito per me.

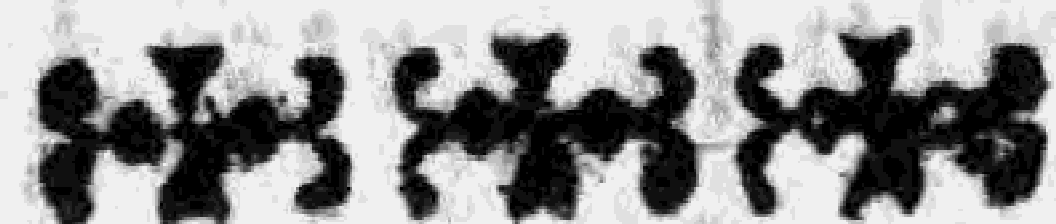
Ors. Ma si minaccia la vita del Padre.

Sol. Ma il Cielo saprà sottrarci al pericolo.

Ores. Troppo breve è il tempo, che ne ha dato a risolvere.

Ors. In tali cimenti solo col fuggire si ottiene vittoria.

Sol. Così dunque si faccia. Sarà il fuggire d'entrambi l'unico rifugio. Partiam dunque, o Padre....



SCE-

S C E N A X.

Berardo, e detti.

Ber. **N**O, non partirai, o ingrata, senza di me.

Sol. „Deh, venite, o mio Dio,
„Al mio soccorso intento, e col consiglio.

„Accorrete veloce al mio periglio.

Ber. In vano tu fuggi. *fugge.* Saprà ben'arrivarti l'oltraggiato mio affetto. *vuol partire.*

Ric. Ah no, Signore! frenate cotesto sdegno furioso.

Ber. Non mi trattenete. Vo' seguire Solangia.

Ores. Vendicatevi più tosto, o Signore, sopra di me, che sono il colpevole.

Ber. Più non ascolto veruno. Lasciatemi. *e parte.*

Ric. Vo' seguirlo ancor'io, per oppormi a' suoi violenti trasporti.

Ors. Ah Padre! Guardatevi dal suo furore.

Ric. Per difendere l'innocenza, è bello ancora il morire. *parte.*

Ors. Io pure vo' camminare sù l'orme dell'amato mio Genitore.

Ores. No, no; restate, e lasciate a me solo una tale incombenza. *parte.*

D r

SCE-

S C E N A X I.

Orsilda, Ferinda, e Nerina.

Ors. **A**H Ferinda! in quali agitazioni trovasi al presente il mio cuore? Vostra Figlia....

Fer. Eh bene, che è succeduto di mia Figlia?

Ner. (Qualche grande sciagura io prevedo.)

Ors. Non so; ma temo....

Fer. E che temete? Dite, o Signora. Ah finite di trafiggere il cuore d'una Madre, con isvelarle le sciagure della infelice sua Figlia.

Ors. Vostra Figlia è fuggita, e il Tiranno ancor'egli....

Fer. Ah lasciate, che ancor'io segua Solangia. Senza mia Figlia odio la stessa mia vita. Ah Berardo crudele! Io ben m'accorgo, che tu me l'hai involata!

Ors. Che disperazioni son queste? No, Ferinda: sperate nel Cielo. Oreste, che l'è tenuto dietro, di tutto potrà informarci.

Fer. Ah più tosto ferisci, o inumano, il mio cuore, e dopo avermi tolta la metà del mio sangue, deh versa ancora quello, che mi resta entro le vene. Ah quanto sarei felice, se almen potessi con una morte sollecita accompagnare Solangia

nell'

nell'estrema sua sorte. Ma oh Dio! non posso nè salvarla, nè accompagnarla, nè morire con lei. Ma che veggio? Ecco Oreste con Ricardo, che a noi se ne torna.

S C E N A X I I.

Oreste, Ricardo, e detti.

Fer. **C**He venite voi a recarci di nuovo? Dite, che fa nostra Figlia? Dove l'avete voi lasciata?

Ores. Nostra Figlia....

Ors. Sì, insegnateci, dove fa d'uopo, che noi corriamo per salvarla.

Ores. Moderate cotesti trasporti. Non è più tempo.

Fer. Come?

Ores. L'amabil Solangia....

Ors. E bene?

Ores. E' morta sotto gli occhi del Padre.

Fer. Oh Cielo! Che intendo? Qual colpo è mai questo?

Ores. Fuggiva l'innocente mia Figlia, per sottrarsi allo sdegno del furibondo Principe, fuggiva, dissi, con tale velocità, che pareva, che l'Amor Divino le avesse prestato l'ali. Ma dietro le corse ancora il furioso Amante, come Lupo arrabbiato dietro a Pecorella fuggitiva. In fine la soprapiugne, e se ben'ella usa ogni sforzo, per difendersi,

io pure v' accorro ; ma in tempo che la veggio in atto di gittarsi nel fiume , così forse ispirata da Dio , per arrischiare più tosto la misera sua vita , che la preziosa sua Verginità . Gittasi dunque nell'acque , e dibattendosi fra quell'onde , le riesce di poner piede all'altra riva del Fiume . Ma il perverso Principe , cangiato in odio l'amore , le tiene dietro , e fremendo di rabbia ; *Giacchè non mi vuoi per consorte* (le dice) *m'avrai per Carnesce .* e in ciò dire : Sguainata la Spada , le recide il Capo . Io attonito a tale spettacolo , con Ricarda , son qui venuto , per raccontarvi l'infelice tragedia della nostra innocente Solangia . Oh Figlia , amata Figlia ! Io t'ho perduta , e perduta per sempre .

Ors. Oh cara Amica ! Quanto compiangola vostra sorte ?

Fer. Figlia , diletta mia Figlia ! Ah quando mi sovviene , che più volte ti ho veduta in mezzo alle tue pecorelle , inginocchiata in disparte su l'erba , esclamare , dicendo : *Gesù , Sposo mio , a voi consacro tutto il mio cuore , tutta l'Anima mia :* per tenerezza mi convien lagrimare . Ma che vuole qui Alcandro ?



SCE-

SCENA ULTIMA.

Alcandro , Dolindo , e detti .

Alc. **V**engo , o amati Genitori , a consolarvi con voi .

Oref. Di che ? Forse mia Figlia rivive ?

Alc. Se non vive qui in terra , almeno vive nel Cielo . Udite , e stupite . Appena spicato dal Busto il suo Capo , rimase ella in piedi , e presa in mano la tronca sua testa , la quale avvezza in vita , come fummi raccontato , a pronunziare il nome di Gesù , fu udita a proferirlo tre volte dopo morte : come significare volesse , che già era giunta alla presenza del Celeste suo Sposo . Ma ciò , ch'è di maggior maraviglia , il tronco Corpo di essa , come se sopravvivesse alla sua morte , si fece da sè stesso il funerale . Imperocchè , qual nuovo Dionigi Areopagita , portò per lungo tratto di strada il Capo reciso , fino che andò dirittamente a deporlo nel Tempio vicino . Ivi Clearco , il buon' Eremita , con ispirito profetico , rivolto al Popolo accorso a tale spettacolo : onorate , disse egli , per Protettrice , e Padrona di tutta Aquitania questa vostra Eroina ; e così quegli onori , che le venivano offerti da uno Sposo terreno , ha ella conseguiti al pre-

A T T O

presente dallo Sposo Celeste.

Orf. Oh fortunati Genitori! Gioite pure a un racconto più di gloria per voi, che d' affanno.

Alc. A tali prodigi, commosso il popolo tutto, fra' singhiozzi, e sospiri pentito, chi piagne per tenerezza, e chi per dolore. Solo il Principe smanioso, e furente andava gridando: ove sei, mia cara Solangia? E in ciò dire precipitosi nel fiume, e più non si vide.

Ric. Degno gastigo alle impure sue fiamme.

Orf. Infelice! Ei la cercava quì in terra, quand' ella vivea eternamente nel Cielo.

Fer. Oh Dio! E chi potrebbe a un tale racconto trattenersi di non piagnere, ò per tenerezza, ò per dolore? Ah cara, amata mia Figlia! Se dal Cielo mi ascolti, deh fa, che quanto prima il mio cuore interamente si consoli nella veduta de' tuoi Celesti, e gloriosi trionfi. Sì, sì, io spero, che accorrerai pietosa a gli ultimi estremi respiri de' tuoi Genitori, e con tale speranza m' accheto a' i voler del Cielo.

Ric. Ma andiamo, o Amici, andiamo a vedere ancor noi con gli occhi proprij un tale portento.

Alc. Sì, andiamo pure, o Ricardo; ma prima ch' io parta, permettetemi, che a' vostri piedi prostrato io vi riconosca

per

T E R Z O.

81

per mio Principe. A voi dopo Berardo appartiene il Governo.

Ric. Sorgete, o Amico.

Alc. Addio, o generoso Ricardo.

Ric. No, non partite, ch' io, per trattenermi, vi appresto negli Sponsali di mia Figlia, vn nuovo legame.

Alc. Oh giorno per me fortunato! Col darvi la destra, mi dichiaro il più contento, che viva.

Orf. Ubbidisco al mio Genitore, e soddisfo al mio genio.

Ner. Io pure, o Signore, prenderei per mio legittimo Sposo il mio Dolindo, e in tal guisa potrei restituirgli l' Anello, ch' egli mi diede.

Dol. E' meglio poi questa, che un' altra.

Orf. E così raccontando le Storie il tragico fine di mia Figlia, diranno, che videi già la Verginità coronata col martirio nella morte di Solangia.

I L F I N E.

*Vid. D. Joseph Antonius Aquaroni Cle-
ric. Regular. Sancti Pauli, & in Ec-
clesia Metropolitana Bononiae Pœni-
tentiar. pro Eminentissimo, & Reve-
rendissimo Domino D. Jacobo Cardi-
nali Boncompagno Episcopo Alba-
nensi, Archiepiscopo Bononiae, ac
S. R. I. Principe.*

Die 8. Martii 1731.

Imprimatur.

*F. Dominicus Maria Bellotti Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiae.*

*In Bologna per Costantino Pisarri sotto
le Scuole. 1731. Con lic. de' Superiori.*